

Chi si ricorda veramente dell'Africa? Chi fornisce informazioni in maniera attenta e corretta sulle vicende africane che apparentemente vedono coinvolte solo le varie etnie locali?

Forse ci si è dimenticati un po' troppo dell'Africa per ricordarcene solo quando le immagini trapassano il nostro cuore.

Per parlarne un po' più da vicino il nostro giornale ha incontrato un uomo che per la sua missione vive con grande trepidazione la situazione di conflitto nell'est della Repubblica Democratica del Congo: Mons. Paul Mambe, Vescovo di Kindu e firmatario dell'appello dei Vescovi congolese del 18 maggio sulla drammatica situazione in cui versa il loro popolo.

Eccellenza qual è il rapporto tra la cultura d'ispirazione cristiana e la cultura locale in Africa in generale e nella Repubblica Democratica del Congo in particolare?

La cultura locale attuale è una cultura detta delle religioni non cristiane. C'è dell'animismo e ciò significa che ci sono persone che riconoscono l'esistenza dell'anima nell'uomo: la cultura cristiana vive di questo. C'è ancora molto da fare sotto il profilo dell'evangelizzazione... Vorrei che ci intendessimo: in Europa esistono abitudini cristiane ma non c'è una cultura cristiana. Poiché la cultura cristiana è il Vangelo di Gesù che Egli stesso ha sintetizzato così: amerete Dio, amerete il prossimo e amerete il prossimo come Io vi ho amati. Possiamo dire oggi che c'è una cultura umana che segue questo insegnamento, anche nell'Europa cristiana, che l'amore verso il prossimo fa parte della cultura? Da noi la strada è ancora dura perché il Paese, la popolazione, ha avuto conoscenza del Cristo solo un secolo fa. Dobbiamo lottare perché la cultura cristiana possa mettere le sue radici. Questo è il nostro compito di evangelizzazione. E anche voi avete da fare infatti il Papa insiste sulla nuova evangelizzazione e da noi siamo ancora alla prima evangelizzazione.

Essere cristiani allora significa mettere al centro dell'attenzione l'uomo perché le Sacre Scritture svelano all'uomo la sua vera dimensione. Che significa in Africa, in Congo mettere al centro l'uomo, nella vita quotidiana, nei rapporti umani, in politica?

Sono settori che dobbiamo creare poco a poco. Veniamo da una cultura pagana: il paganesimo non riconosce l'uomo come il centro dell'amore di Dio. Nella cultura tradizionale è riconosciuta la famiglia, la propria famiglia e gli amici della propria famiglia, gli altri vengono ignorati. Cristo ci ha detto: ogni uomo è tuo fratello. Dobbiamo lavorare in questo senso e perciò nelle comunità di base facciamo in modo che persone di tribù diverse stiano insieme in nome di Cristo e lavorino insieme, accolgano insieme gli stranieri di passaggio senza preoccuparsi di sapere a quale tribù appartengano. E' un lavoro che facciamo poco a poco. Questa è la nostra opzione in Congo: quella delle comunità ecclesiali di base, delle comunità a dimensione umana dove le persone di uno stesso quartiere, senza appartenere alla stessa tribù vivono insieme la fede cristiana. Speriamo che in questo modo poco a poco possiamo superare il quadro della famiglia, della tribù umana per vivere quello della famiglia divina. E' uno sforzo che facciamo, non possiamo dire di esserci già riusciti ma è la nostra opzione: superare la tribù.

In una regione dove regna la guerra, come può giovare questa opzione? Come vive la sua missione pastorale in una regione in guerra?

Prima di parlare del Congo le darò l'esempio del Ruanda: in Ruanda si sono uccise tra loro molte persone ma credo che non sia stato abbastanza messo in luce il caso di quei Tutsi che hanno aiutato gli Hutu che stavano per essere ammazzati e che li hanno anche nascosti come il caso di quegli Hutu che hanno aiutato i Tutsi che dovevano essere uccisi. Sono stati dei casi di superamento della tribù. La guerra non riconosce le tribù, non sceglie chi uccidere, tutti sono nella stessa condizione di fronte alla guerra, di fronte al pericolo di morte e proprio in questo contesto i cristiani devono aiutarsi gli uni gli altri. A Kindu stiamo prestando aiuto ad alcune donne provenienti dal Katanga, mogli di militari partiti in guerra, queste donne non sono della nostra regione, non le conoscevamo, sono arrivate a Kindu, ebbene i cristiani sono venuti ad aiutare loro e i loro bambini, li hanno sfamati e hanno dato loro parte delle loro terre perché possano vivere. Ecco come possiamo mettere in pratica la legge dell'amore per il prossimo. Mettere l'uomo al centro della nostra vita come Gesù

ha messo l'uomo al centro della Trinità, cioè della loro vita d'amore. Insisto molto su questo punto e penso che gli europei si facciano molte illusioni, pensano che poiché hanno vissuto a lungo il cristianesimo abbiano già, come dire, terminato ed esplorato tutte le fasi della legge dell'amore ma riconoscono essi stessi che sono degli individualisti. L'individualista è qualcuno che non riconosce l'altro, che riconosce se stesso e basta, gli altri non lo riguardano. Manca la pratica evangelica dell'amore per il prossimo. Penso che il cristianesimo è per tutti i tempi, non si può dire che un popolo abbia già vissuto il cristianesimo e non possa più ispirarsene. No, ogni nuova generazione attende Cristo, perché ogni generazione fa il suo ingresso sulla terra lontano da Dio: i bambini nascono con il peccato originale e debbono essere evangelizzati, convertiti; bisogna ricominciare ad ogni generazione e noi ne siamo coscienti e ci diamo da fare. Abbiamo una solidarietà, ma in effetti questa solidarietà apparteneva al clan, alla tribù, non è la solidarietà del Cristo.

Le ragioni dell'amore, le ragioni della guerra: perché la guerra? Quali sono le sue ragioni nascoste?

Le dirò una cosa: quando la seconda guerra è cominciata nel '98 mi trovavo a Goma e mi sono reso conto degli spostamenti di denaro... tutti ci siamo detti che non era né l'Uganda né il Ruanda che finanziava la guerra.

Capisco, ma penso che la religione possa fare molto per far nascere la cultura della pace, una cultura di "disobbedienza civile" all'incitamento alla guerra. Cosa può fare la religione per costruire la pace?

Credo che la religione debba ricordare all'uomo che è stato creato a immagine di Dio, che diventando cristiano diventa fratello di Gesù. Quindi la religione ricorda all'uomo la sua verità. Come pastori è nostro compito ricordare all'uomo la sua dignità. Oggi il popolo è bastonato, è in guerra. Ebbene anche quando è umiliato deve ricordarsi della dignità che Dio gli ha donato.

Come è visto il suo appello alla dignità dell'uomo dal potere politico?

Molto male perché il potere politico non mira a rispettare l'uomo, il potere politico vuole dominare.

La dignità dell'uomo significa lo sviluppo e questo dovrebbe essere anche l'obiettivo del potere politico...

Certamente, ed è questo che ribadiamo sempre al potere politico. Il "club" politico congolese oggi cosa cerca? Cerca il potere e il denaro, non vuole lo sviluppo del suo popolo. Noi diciamo alla gente di scegliere coloro i quali possono favorire lo sviluppo e non i demagoghi e ai politici diciamo di perseguire il bene del popolo che li ha legittimati con le elezioni.

E' una sconfitta della politica, della vera politica...

Certamente, ma non so se ci sono veramente, anche nei vostri paesi democratici, dei politici... ci sono anche debolezze. Molti politici conoscono il popolo quando vengono a chiedere il voto, ma una volta ottenuto il mandato, quanti si preoccupano ancora del popolo? Compito del vescovo è portare il Vangelo e risvegliare la coscienza e questo è un lavoro che continuerà fino alla fine del mondo, nessuno è perfetto. Quando predichiamo, non predichiamo soltanto agli altri, predichiamo anche a noi stessi. Il sacerdote che spiega il Vangelo, lo spiega anche a se stesso, perché riguarda anche lui, il Vangelo parla anche a lui. Questo è il nostro lavoro: ricordare gli uni agli altri ciò che tutti dobbiamo fare per vivere da fratelli. Se ci sono guerre è perché non si sa vivere da fratelli, ognuno cerca il suo tornaconto.

Quest'anno è anche un anno particolare, l'anno del Giubileo, come vive da Pastore, in Congo, l'anno giubilare che è anche un anno di liberazione?

Giustamente, per noi che siamo in guerra, l'anno giubilare è un anno di grazia, la grazia di Dio, di Gesù Cristo è per noi. E noi vorremmo, domandiamo, facciamo pregare perché in quest'anno abbiamo la liberazione da tutte le forze del male, sia riguardo al peccato dell'uomo in rapporto agli altri, sia dalla dominazione dell'uomo sull'uomo, sia dall'oppressione di uomini da parte di altri uomini. Dovrebbe essere un anno di liberazione e questo domandiamo assieme a tutti i cristiani del mondo: che sia veramente un anno di grazia.

Per l'anno giubilare, il Santo Padre ha domandato che i paesi ricchi aboliscano il debito internazionale dei paesi poveri. Molti paesi sono sul punto di abolirlo, in Italia il 23 giugno

sarà discussa alla Camera la legge per l'abolizione del debito internazionale. Che ne pensa? Quali possono essere gli effetti di questa abolizione nella vita quotidiana dell'uomo in Congo?

Noi vescovi dello Zaire abbiamo sempre chiesto questa abolizione, perché? C'è un rimprovero molto semplice da fare ai paesi occidentali: dite che ci avete dato del denaro davanti al Paese, ma l'avete dato al popolo o l'avete dato ai dirigenti di questo popolo? Non l'avete dato al popolo! Allora non domandate al popolo di rimborsarvi questi soldi, domandatelo ai dirigenti ai quali li avete dati. Noi, il popolo, abbiamo il diritto di chiedere che non ci vengano a parlare di questo debito. Chiediamo che se c'è cooperazione che sia per il vero sviluppo, non per lo sviluppo che vuol dire che voi ci dicitate quello che dobbiamo comperare, ci aiutate, però dobbiamo comperare questo o quello necessariamente da voi. No! La cooperazione vuol dire fare un progetto insieme e mettersi d'accordo. Voi cercate il vostro profitto e noi cerchiamo il nostro profitto, su un piano di parità. Questo vuol dire la vera cooperazione. Finora voi europei date uno e in Africa ricevete tre o quattro e poi chiedete anche gli interessi! No, è un'ingiustizia, ve lo abbiamo sempre detto, ma non volete capire... Credo che il Papa abbia ragione a ricordarvelo. Non accettiamo questo debito: non ci avete prestato dei soldi, li avete prestati ai dirigenti e sapevate che non sarebbero arrivati al popolo.

Che fare perché il denaro possa arrivare veramente al popolo e non rimanga nelle mani dei governanti e delle "élites" che governano il paese?

Associare il popolo! Cosa chiamo popolo: la società civile, le confessioni religiose che sono vicine al popolo. Perché finora avete trattato solo con i politici? Trattate ora con il popolo, fate con loro degli accordi di cooperazione.

E' giusto ma c'è anche un problema di controllo all'interno di un quadro istituzionale di relazioni internazionali...

No! Trattate con il popolo, trattate con la società civile, trattate con i capi delle confessioni religiose: Parlate con il popolo e voi e il popolo controllate. Questo controllo non deve venire soltanto da voi, anche il popolo deve poter controllare ciò che avete dato al Paese. Dunque ci sono controlli da ambedue le parti: da voi che date i soldi e da coloro che ricevono il denaro. Ho detto un giorno ai vescovi tedeschi: perché quando fate i programmi per aiutarci non ci invitate a discuterne con voi? Volete sempre aiutarci senza di noi. Perché? Pensate forse che noi non conosciamo l'economia come voi? Abbiamo fatto degli studi di economia nelle università europee...perché pensate che noi non sappiamo niente e da voi anche quelli che non hanno fatto studi economici credono di sapere tutto, perché? C'è una mentalità da cambiare! Anche nella Chiesa, anche nelle capitali dei paesi che ci aiutano, c'è la mentalità di credere che sanno tutto e noi non sappiamo niente. No, amici miei, sappiamo anche noi qualche cosa. Associate, associateci a voi! Avete paura di associarci a voi, avete paura!

Dunque c'è bisogno di un cambio di mentalità, di procedure. Ma pensa che questo cambiamento può trovare ostacoli nel diritto internazionale?

E' l'uomo che fa il diritto, è l'uomo che si dà le leggi. Quando ci sono delle leggi che non vanno più si cambiano: è l'uomo che fa le leggi e che le cambia. Dov'è il problema?

Un diritto veramente per l'uomo ... mi viene da pensare che la regola principale sia la regola della saggezza. In che modo noi dei paesi occidentali possiamo essere più saggi per aiutare i paesi in via di sviluppo?

Avete la saggezza in ciò che possiamo chiamare l'esperienza negli affari, nel migliore sfruttamento della natura e delle forze della natura, fatene parte anche a noi. Non avete necessariamente saggezza nel capire l'uomo. Dal punto di vista tecnico siete molto avanti ma nella comprensione dell'uomo non so se lo siete.

Che messaggio vuole dare ai politici italiani?

Mi rivolgo innanzi tutto ai politici che si dicono cristiani: che vivano il cristianesimo in politica e il cristianesimo è la legge dell'amore, del riconoscimento della dignità dell'uomo, che mettano l'uomo al centro della politica e non gli interessi egoisti degli uomini della finanza che cercano il profitto ad ogni costo o dei politici che cercano ad ogni costo di conservare il potere. Il mondo d'oggi produce molto di più di quanto l'umanità abbia mai prodotto e malgrado ciò avete

l'emersione di nuovi poveri nei vostri paesi: è una contraddizione che nasce dal peccato dell'uomo. Che i politici provino poco a poco ad eliminare questo peccato dalle loro società. Agli altri politici chiedo di ricordare il motto dei romani: "homo homini lupus": non è più attuale. Oggi con internet il mondo è diventato piccolo, ci conosciamo meglio, che possiamo conoscerci veramente come uomini. Questa è la mia speranza.

Grazie Eccellenza, speriamo che il suo messaggio possa arrivare al cuore dei nostri amici, al cuore dei cristiani impegnati in politica.